

La possibilità di collaborazione tra Casse di Risparmio e amministratori

Dopo gli enti locali parlano i banchieri alla conferenza di Perugia sul credito

Le conclusioni del presidente della giunta Marri - La proposta di rendere pubbliche le «terne» di un ampliamento della base sociale e un diverso reclutamento dei soci - Difficoltà e chiusure

PERUGIA - Non è stato un incontro, anche se qualcuno lo sperava. E' vero: non è mancato un clima di diffidenza, qualche chiusura, ma sicuramente si è aperta la possibilità di una collaborazione fra Casse di Risparmio ed Enti locali. Il convegno, svoltosi alla sala Brugnoli, si era aperto giovedì pomeriggio con la relazione dell'avvocato De-lio Zaganelli, sindaco di Perugia, che aveva lanciato, oltre che critiche verso la gestione del sistema creditizio, anche una serie di proposte. Subito dopo erano intervenuti gli «uomini della finanza», quelli che contano. In ordine hanno preso la parola: il vicepresidente della Cassa di Risparmio di Perugia, dottor Vitali, il presidente di quella di Città di Castello, Gambi-llie poi rappresentanti degli imprenditori.

petiamo, una diffidenza chiara nei confronti delle proposte innovative di Zaganelli; ma, d'altro canto, trapelava anche una qualche disponibilità al confronto. Si avvertiva tutta la fatica e la resistenza che si verifica ogni volta che si intraprende un discorso ed un rapporto nuovo. Un incontro interlocutorio, insomma, quello di giovedì sera, organizzato dai sindaci di Terni e di Perugia, nel corso del quale le parti hanno illustrato con chiarezza le proprie posizioni, si sono ascoltate con rispetto ed attenzione, anche se sono rimaste differenze e distanze, peraltro cementatesi nell'arco di una storia fatta di separazioni e mancanza di collegamenti. Anche se — e lo ha sottolineato Marri, nelle conclusioni — non sono mancati aumenti di concretezza e fattiva collaborazione tra enti locali e Casse di Risparmio. Il presidente della giunta

regionale è intervenuto, per concludere, subito dopo il rappresentante della CGIL, dopo il compagno Bartolini e il sindaco di Spoleto Laureti, che avevano sottolineato la necessità di stabilire un più stretto rapporto tra regione, comuni e istituti di credito, per creare e sostenere un'autentica politica di programmazione. Marri è proprio ripartito da qui, «il progetto per l'Umbria degli anni 80» — ha detto — può e deve nascere dalla collaborazione e dal confronto delle diverse forze politiche, sociali e istituzionali. In questo ambito hanno una indiscutibile importanza le scelte creditizie. Dopo aver ribadito che l'Umbria è una regione senza scandali e in cui si è dimostrata una sostanziale rettitudine morale delle classi dirigenti, il presidente è entrato più direttamente nel merito dell'analisi dei meccanismi finanziari e delle propo-

ste avanzate dallo stesso Zaganelli. «Noi — ha affermato — non rifiutiamo il ruolo del governo nazionale nella politica del credito, ciò che denunciavamo è l'uso di parte, e talora, clientelare che si è fatto di questa importante leva del potere. Non si difende il risparmio, non si danno certezze agli imprenditori, regalando i soldi al Caltagirone». Dal '70 poi — è sempre Marri a parlare — si è inserita nell'ordinamento italiano una nuova, importante articolazione dello Stato: la Regione. Gli istituti finanziari non sono mai entrati in rapporto con questo nuovo ente, ma una collaborazione organica. Il credito è rimasto fortemente centralizzato. Occorre perciò — ha continuato — trovare forme di collegamento che consentano un dialogo continuativo, senza ledere l'autonomia delle Casse

A questo proposito Marri ha ripreso la proposta del rappresentante della CGIL: creazione di una consultazione permanente sul credito, come strumento appunto — così lo ha definito il presidente della giunta regionale — di autentico collegamento. Poi, concludendo, di nuove proposte concrete ed operative. Alcune di queste erano già state avanzate dal sindaco di Perugia, Marri le ha ripetute ed integrate. In sintesi si tratta di: chiedere l'allargamento della base sociale delle Casse di Risparmio ed utilizzare un meccanismo diverso nel reclutamento dei soci, battersi per la pubblicità delle «terne», sulla base delle quali vengono nominati presidenti e vicepresidenti e, infine, studiare i metodi migliori che consentano il collegamento effettivo tra casse ed enti locali.

g. me.

I dati del Consiglio tributario di Perugia

Sono i professionisti i «poveri» per il fisco

Per il '76 architetti, ingegneri e commercianti dei negozi del centro denunciano un reddito autonomo medio di cinque milioni - I risultati saranno trasmessi all'ufficio imposte dirette

PERUGIA - Una evasione, che non conta i grossi nomi a livello nazionale del «libro rosso» di Reviglio e, comunque, diffusa. Sintomo, purtroppo, di una sorta di «senso comune», del quale è esente chi la fa sempre pagare: la gran parte dei lavoratori dipendenti. Ad «accertarla» questa volta non è stato un ministro, ma gli stessi cittadini rappresentati dal consiglio tributario di Perugia, un organismo costituito da rappresentanti del consiglio comunale e delle circoscrizioni. I dati si riferiscono al '76 e riguardano 10 mila denunce, che escludono, per ovvi motivi, i lavoratori dipendenti. Le categorie di contribuzione sono 93, ne sono state esaminate finora 26. I primi risultati del lavoro, che il consiglio tributario di Perugia sta svolgendo sulla base di dati forniti dall'ufficio tributario, eccoli.

Partiamo dai professionisti: nel 1976 gli ingegneri e gli architetti di Perugia denunciavano un reddito autonomo medio di 5 milioni, quando a quell'epoca per un funzionario della catena di concetto, avrebbero dovuto denunciare un reddito di 1,5 milioni. Non solo: il 55 per cento degli ingegneri denunciava un reddito inferiore, addirittura, ai cinque milioni. Sono, dunque, quelli che vengono indicati come «poveri» per il fisco. E' passato ad un'altra categoria di «improvvisati poveri»: quella «materiale», formata da artigiani ed imprenditori domestici. Installatori di impianti elettrodomestici. Denunciavano un reddito medio di 1,5 milioni. Ma, in questo gruppo, il 55 per cento denunciava un reddito inferiore a quello di 1,5 milioni. Il resto, al solito, sono «spese».

Come dire che il loro guadagno mensile del '76 è addirittura inferiore di quello di un qualsiasi lavoratore: 300 mila lire al mese, appunto. Insomma, circa l'80 per cento di questa categoria denuncia un reddito inferiore a quello di un operaio. Soltanto uno di loro denuncia 27 milioni. Ma, tenendo conto di un reddito lordo di 440 milioni. Il resto, al solito, sono «spese».

Tra l'altro, nelle dichiarazioni fornite dall'ufficio delle imposte dirette al consiglio tributario, queste «spese» non sono neppure motivate. Categoria avvocati, procuratori legali e notai: denunciavano, sempre nel '76 un reddito autonomo impossibile di circa 7 milioni e 600 mila lire. Sostanzialmente, quindi, avrebbero dovuto denunciare un reddito di 1,5 milioni. Circa le cause che avrebbero portato all'attuale disastrosa situazione economica sembra vadano ricercate nella cattiva direzione aziendale. La ILME, infatti, proprio contando sulla capacità di compiere operazioni industriali altamente specializzate e su una mano d'opera ugualmente specializzata ha sempre avuto un buon numero di commesse. Molte di queste erano state prese non solo nel nostro paese ma anche all'estero. Fino ad alcuni anni fa la ILME aveva lavorato per le società Terni e Terninoss, poi aveva preferito prendere lavori da altre aziende compresa una commessa in Iran.

Da giovedì, giorno in cui è stato dichiarato il fallimento, i cancelli della fabbrica sono stati sigillati. Un ufficiale tributario e i carabinieri, inviati dal Tribunale di Terni, hanno proceduto alle operazioni di rito. Fino a poche ore prima la chiusura dei cancelli dipendenti era stato il momento erano rimasti riuniti in assemblea per decidere le iniziative da prendere.

Al lavoratori della fabbrica deve ancora essere pagata, infatti, la liquidazione e la tredicesima mensilità dello scorso anno. A quattrocento milioni ammontava il debito della ILME, nei confronti dell'INPS fino a due anni fa. Dato il forte debito che già allora l'azienda aveva nei confronti dell'Istituto, l'INPS cercò di agevolare la direzione aziendale offrendo la possibilità di pagare ratealmente il debito.

Neppure così però, e cioè scagionando nel tempo le rate, la direzione ha pagato i contributi. Questi infatti, invece di diminuire, col passare del tempo sono aumentati fino a raggiungere gli attuali insostenibili livelli.

Ora con il fallimento interverrà — così come prevede la legge — il tribunale che procederà alla vendita degli impianti, il ricavato della vendita verrà utilizzato per pagare le spettanze dei lavoratori e per rifondere, per quel che sarà possibile l'INPS.

Di fatto chi pagherà concretamente i disagi del fallimento saranno i lavoratori che rischiano di non vedersi pagati interamente neppure i contributi. Una vicenda tutto sommato consueta. Quella di non pagare i contributi è infatti una prassi usata da molti dei piccoli proprietari. In questo modo si possono aumentare i propri profitti e allo stesso tempo non si corrono eccessivi rischi dal punto di vista legale.

Si dimette dal partito l'assessore socialista

TERNI - L'assessore alla cultura e al decentramento del Comune di Terni, Lauretta Resti Campilli si è dimessa dal Partito socialista italiano e ha rimesso il proprio mandato amministrativo alla direzione del PSI.

Già al recente congresso provinciale, Lauretta Campilli, schierata con la sinistra di Achilli, aveva preso le distanze dall'attuale gruppo dirigente del PSI, criticandone apertamente l'operato.

L'assessorato alla Cultura, sotto la guida di Lauretta Campilli, ha promosso una serie di interessanti iniziative, che hanno impresso una significativa spinta alla vita culturale della città e qualificato l'attività svolta dal Comune in questo settore.

Convegno a Perugia sui «dieci anni» delle Regioni

PERUGIA - Amministratori regionali e degli Enti locali, dirigenti politici dei partiti democratici si ritrovano stamane a Perugia presso l'aula magna dell'università per partecipare al convegno organizzato dalla Lega per le autonomie e i poteri locali sul tema: «Per l'esperienza del decennio regionale alle prospettive delle istituzioni per gli anni 80».

Dopo l'apertura dei lavori, di Enzo Coli, presidente regionale della Lega, ci saranno i saluti del sindaco della città Vaganelli e del rettore dell'università, Dezza. Toccherà poi al presidente della giunta regionale Marri, svolgere la relazione introduttiva. Domenico Fortunati, Carlo Gubbini, Enzo Paolo Tiberti ed Alberto Goracci, terranno specifiche comunicazioni. Le conclusioni, nel pomeriggio, saranno tratte da Armando Cossutta ed Enrico Manca, membri delle direzioni nazionali di PCI e PSI.

Speculazione dietro ai manifesti sulla casa

TERNI - Sui muri della città sono comparsi numerosi manifesti con i quali si offre assistenza per richiedere un mutuo sulla base della legge 23 che stanno per essere approvati finanziamenti a basso tasso per costruire o acquistare la prima casa.

Per queste pratiche vengono richiesti compensi che vanno dalle 70 alle 80 mila lire. Si tratta di una speculazione, in quanto le domande che sono state inviate o che stanno per essere inviate, prive di ogni validità e di ogni effetto. La denuncia viene dall'UPPI.

In primo luogo — aggiunge l'UPPI — è necessario che i cittadini sappiano che il Comitato per l'edilizia residenziale non ha ancora ripartito i fondi tra le Regioni. In secondo luogo si deve precisare che alle Regioni competono l'accertamento dei requisiti dei beneficiari, la concessione dei contributi.

Chiesto d'ufficio dall'Istituto di previdenza

Fallimento per la Ilme in debito con l'INPS di un miliardo e mezzo

TERNI - I proprietari della ILME non hanno pagato i contributi all'INPS in favore di propri dipendenti per una cifra che ammonta a circa un miliardo e mezzo. La ILME è una azienda metalmeccanica, che si trova nei pressi di Stroncone, che ha dichiarato fallimento in questi giorni. E' stato l'Istituto Nazionale Previdenza Sociale che d'ufficio, ha avanzato l'istanza di fallimento per lo stabilimento.

Alla ILME lavorano attualmente una trentina di dipendenti. Il numero dei lavoratori è stato fortemente ridotto negli ultimi tempi: anni fa alle dipendenze della ILME ce ne erano più di un centinaio. Proprietari dello stabilimento sono Galeazzi e Giovannini, due imprenditori della zona. Alla ILME venivano effettuate lavorazioni di carpenteria e di montaggio di impianti metalmeccanici. Operazioni altamente specializzate che avrebbero dovuto garantire la prosperità dello stabilimento.

Circa le cause che avrebbero portato all'attuale disastrosa situazione economica sembra vadano ricercate nella cattiva direzione aziendale. La ILME, infatti, proprio contando sulla capacità di compiere operazioni industriali altamente specializzate e su una mano d'opera ugualmente specializzata ha sempre avuto un buon numero di commesse. Molte di queste erano state prese non solo nel nostro paese ma anche all'estero. Fino ad alcuni anni fa la ILME aveva lavorato per le società Terni e Terninoss, poi aveva preferito prendere lavori da altre aziende compresa una commessa in Iran.

Da giovedì, giorno in cui è stato dichiarato il fallimento, i cancelli della fabbrica sono stati sigillati. Un ufficiale tributario e i carabinieri, inviati dal Tribunale di Terni, hanno proceduto alle operazioni di rito. Fino a poche ore prima la chiusura dei cancelli dipendenti era stato il momento erano rimasti riuniti in assemblea per decidere le iniziative da prendere.

Al lavoratori della fabbrica deve ancora essere pagata, infatti, la liquidazione e la tredicesima mensilità dello scorso anno. A quattrocento milioni ammontava il debito della ILME, nei confronti dell'INPS fino a due anni fa. Dato il forte debito che già allora l'azienda aveva nei confronti dell'Istituto, l'INPS cercò di agevolare la direzione aziendale offrendo la possibilità di pagare ratealmente il debito.

Neppure così però, e cioè scagionando nel tempo le rate, la direzione ha pagato i contributi. Questi infatti, invece di diminuire, col passare del tempo sono aumentati fino a raggiungere gli attuali insostenibili livelli.

Ora con il fallimento interverrà — così come prevede la legge — il tribunale che procederà alla vendita degli impianti, il ricavato della vendita verrà utilizzato per pagare le spettanze dei lavoratori e per rifondere, per quel che sarà possibile l'INPS.

Di fatto chi pagherà concretamente i disagi del fallimento saranno i lavoratori che rischiano di non vedersi pagati interamente neppure i contributi. Una vicenda tutto sommato consueta. Quella di non pagare i contributi è infatti una prassi usata da molti dei piccoli proprietari. In questo modo si possono aumentare i propri profitti e allo stesso tempo non si corrono eccessivi rischi dal punto di vista legale.

Angelo Ammenti

Un comunicato PCI sulla vertenza dei lavoratori degli enti locali

TERNI - Il blocco delle trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti degli enti locali è un atto irresponsabile di estrema gravità. Lo afferma la Federazione comunista in un proprio comunicato diffuso ieri nel quale si dice che «il governo Cossiga si è reso responsabile di un gravissimo atto: il blocco delle trattative con le organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto dei dipendenti degli enti locali.

«Si vuole esasperare la situazione di disagio delle categorie interessate e si vuole vanificare la lotta che i lavoratori degli enti locali hanno condotto in questi mesi. Il governo democristiano, incapace di risolvere e di affrontare i gravi problemi del paese, ha assunto un atteggiamento che può determinare gravi conseguenze nella vita delle città e delle comunità locali.

Il PCI chiama perciò i lavoratori alla vigilanza e alla mobilitazione affinché riprendano subito le trattative, sottolineando ancora una volta la necessità di un rapporto unitario tra i lavoratori.

Il programma della visita del Papa in Valnerina

NORCIA - «A Norcia, Norcia grida Wojtyla». Co- si titola un comunicato emanato dalla visita che Giovanni Paolo II farà domenica 23 marzo in Valnerina. Il programma prevede l'arrivo del Papa con un elicottero e una visita alle rovine del Tempio della Madonna della Neve, testimonianza della gravità del terremoto; nella stessa mattinata celebrerà la messa nella piazza di San Benedetto con il messaggio in occasione della recita dell'Angelus domenicale (la cerimonia verrà trasmessa in Eurovisione); nel pomeriggio il Papa si incontrerà con la popolazione, sempre nella piazza San Benedetto, con le autorità degli enti locali, con i malati, con i giovani.

Il presidente della giunta regionale Marri porterà il saluto di tutta l'Umbria. Numerosi sono i problemi organizzativi, non ultimo quello della sicurezza delle migliaia di persone che arriveranno da tutta l'Umbria e dalle regioni vicine. Una parte del corso principale di Norcia è stato interamente «incartato» per prevenire il possibile crollo di cornicioni.

Una mostra numismatica filatelica farà da contorno alla «storica giornata»: la corrispondenza verrà timbrata con un bollo speciale. Ogni manifesto, ogni discorso, mettono l'accento sulla attualità di San Benedetto: tra la crisi del mondo medievale e quella contemporanea. «Ora et labora» un programma religioso dei benedettini. Ed il lavoro, in questo momento, per la gente della Valnerina è sicuramente uno degli aspetti più drammatici dopo il terremoto e gli conseguenze che pesano ancora gravemente.

«Incontri» con i benedettini. Ed il lavoro, in questo momento, per la gente della Valnerina è sicuramente uno degli aspetti più drammatici dopo il terremoto e gli conseguenze che pesano ancora gravemente.

«Incontri» con i benedettini. Ed il lavoro, in questo momento, per la gente della Valnerina è sicuramente uno degli aspetti più drammatici dopo il terremoto e gli conseguenze che pesano ancora gravemente.

Tele della scuola umbro-toscana rubate a Foligno

PERUGIA - Si tele della famosa scuola umbro-toscana del Cinque-Seicento sono state rubate l'altra notte a Foligno. I ladri sono stati individuati e arrestati nella casa di un certo P. Palazzoni, sede della palazzina di Foligno. Oltre ai preziosi quadri i ladri hanno rubato anche un'intera collezione di monete del XV secolo della zecca locale. Alcune delle opere appartengono a Lattanzio, figlio di Niccolò di Libertà.

I ladri si sono intronati nei locali della palazzina dopo aver forzato la porta di ingresso ed hanno potuto lavorare indisturbati, dato che a palazzo Trinci non ci sono sistemi di allarme.

La tavola rotonda organizzata dalla Banca Popolare di Spoleto

Una regione «cerniera» tra Nord e Sud

«La condizione perché questo avvenga — ha detto l'assessore allo Sviluppo economico, Alberto Provantini — è una politica di programmazione democratica» - Confronto fra governo, Regione, impresa e sindacato per una crescita industriale

PERUGIA - «L'Umbria può assolvere ad una funzione di cerniera tra Nord e Sud, ad una condizione: che si realizzi davvero in Italia una politica di programmazione democratica e che si possa in questo modo dare risposta ai gravi problemi aperti dall'energia all'inflazione, dai pericoli della recessione a un nuovo tipo di sviluppo».

Lo ha detto l'assessore regionale allo sviluppo economico Alberto Provantini, partecipando l'altro giorno a Trevi alla tavola rotonda (insieme con il prof. Armani, vice-presidente dell'IRI, il prof. Ridolfi dell'università di Perugia, il prof. Falleri della ENSI e il giornalista Tito Cortese del TG 2), sul tema «L'Umbria regione cerniera tra Nord e Sud», organizzata dalla Banca Popolare di

Spoleto. «Con questo metodo e con questi obiettivi — ha continuato Provantini — occorre rendere protagonisti le Regioni e realizzare il raccordo concreto tra obiettivi generali della programmazione nazionale e quelli della programmazione regionale.

«Noi, col nostro piano regionale di sviluppo, ci siamo mossi in questa direzione. Per primi abbiamo sperimontato la 75 e i piani di politica industriale, basati sul raccordo tra i piani di settore della 75 e i piani di impresa, in un confronto fra governo, impresa, sindacato e Regione», e qui erano chiare i riferimenti ai casi della «Terni» e della IBP.

«L'Umbria — ha affermato ancora l'assessore — si è presentata al confronto con

il governo, riuscendo a costruire un blocco di domande di investimento, che solo nel settore dell'energia e dell'industria ammontano a circa due miliardi».

A questo proposito Provantini ha definito assurdo ed eccezionalmente grave il fatto che il ministero dell'Industria non abbia ancora approvato una sola pratica di finanziamento relativa alla legge 183, nonostante che 406 piccole industrie umbre abbiano presentato altrettanti progetti per 138 miliardi di investimenti ed oltre 22 mila occupati.

«Ciò che chiediamo — ha affermato — è l'operatività, è l'attuazione dei piani nazionali, in un continuo rapporto tra piani nazionali e piani di impresa». Provantini ha poi sostenuto che se

si vogliono riconoscere delle particolarità alla situazione umbra, è nell'ambito della programmazione che si possono finanziare progetti speciali. E a ciò si accompagnano gli impegni che si debbono assumere in questioni come quelle viarie o ferroviarie.

«Una programmazione nazionale regionale in cui ciascuno svolga il proprio ruolo: così Provantini ha riassunto la proposta della Regione. E' in questo quadro che si può assumere una politica di sviluppo, che l'Umbria può diventare realmente una cerniera tra Nord e Sud.

Al convegno ha preso la parola anche il prof. Ridolfi il quale ha affermato che l'Umbria non è una terza Italia sul piano economico. Non è certamente il meridione povero di interventi: non

è neppure però il nord così ricco. «L'Umbria — ha detto Ridolfi — è una regione cuscinetto soltanto geograficamente e mancandole punti di collegamento con le altre regioni, accresce il suo stato di disagio».

L'occasione della tavola rotonda è servita alla Banca Popolare di Spoleto a presentare una nuova rivista di imminente pubblicazione che tratta dei problemi economici della regione e che vuole essere una tribuna aperta a tutte le forze politiche, economiche, imprenditoriali e sociali.

La presentazione ufficiale della rivista è fissata comunque per il prossimo 29 marzo, in occasione dell'assemblea dei soci della Banca Popolare convocata al Teatro Nuovo di Spoleto.

Diecimila volumi di cui duemila sono stati già catalogati. Un luogo dove incontrarsi

Un centro culturale e una biblioteca intitolati a Carlo Farini Il movimento operaio ternano alla ricerca delle sue «radici»

Dal nostro corrispondente TERNI - Lunell sarà finalmente inaugurato il «Centro Carlo Farini». Cosa dovrà essere? Come dovrà funzionare? Nel locale, ancora freschi di vernice, accoglienti, pur dando il senso di serietà che si addice a un luogo destinato allo studio. Giovanna Petrelli e Maurizio Benvenuto hanno illustrato le finalità per le quali è stato creato il centro, dedicato alla memoria di Carlo Farini, una delle figure più significative del movimento operaio ternano, nato nel 1895 e morto nel 1974, lasciando dietro di sé una memoria fatta di stima e di affetto che è ancora ben calda.

Carlo Farini ha lasciato anche una biblioteca ricchissima, ottomila volumi che costituiscono l'ossatura del nuovo centro. Insieme ci sono i documenti e i manoscritti di Carlo Farini che ha vissuto da protagonista tutte le tappe salienti della storia del PCI, la guerra di Spagna, la Resistenza, la Liberazione e tutte le fasi successive.

«Duemila dei libri lasciati sono già stati catalogati e disposti negli scaffali, che riempiono le stanze dell'appartamento che si trova al n. 25 di Corso Tacito, lo stesso che fino a poco tempo fa ha funzionato come sede della Federazione comunista e dal quale sono state ricavate sale di lettura e un salottino per tenere lezioni e conferenze.

La biblioteca comprende anche altri 1500-2000 volumi lasciati da Alberto Guidi, parlamentare comunista e penalista di fama, scomparso prematuramente. Sono tutte pubblicazioni a carattere giuridico di notevole interesse soprattutto per chi si occupa di questa materia.

Catalogare i libri, letti e raccolti nel corso della sua



vita, è stato come riscoprire la personalità eclettica di Carlo Farini. Conosceva bene sia il russo che il francese, e vi sono un gran numero di testi scritti in queste due lingue, tra i quali tutte le opere di Stalin e di Lenin.

La sua passione per la letteratura francese, la pittura, la storia, è testimoniata da un ricchissimo patrimonio di opere che vanno dalla collezione dei romanzi di Maudsont, Zola, Balzac a tutta una serie di saggi storici. Carlo Farini era però «un uomo curioso» come ha affermato Giovanna Petrelli che ha curato la schedatura, ma curioso nel senso positivo del termine.

Carlo Farini era insomma un intellettuale che non disdegnava nemmeno pubblicazioni più frivole, quelle destinate «ai tempi liberi» ai giochi, come i bridge e gli scacchi. E' la biblioteca che rispetta la personalità e gli in-

teressi — aggiunge Giovanna Petrelli — di un intellettuale formatosi negli anni della Terza Internazionale. Ci sono moltissime pubblicazioni sui movimenti operai delle varie nazioni».

Intorno all'archivio Farini, vale a dire ai suoi scritti e ai suoi documenti, c'è un notevole interesse, soprattutto da parte di storici che stanno lavorando alle ricostruzioni delle vicende del movimento operaio umbro. Lo si potrà consultare? «Sono documenti di estremo interesse — risponde Petrelli — che noi stiamo adesso esaminando e che pensiamo di rendere accessibili, di pubblicare anche la parte più significativa».

Il centro non funzionerà soltanto come biblioteca, aperta sia di mattina che di pomeriggio, ma anche come «punto di incontro, organizzazione e confronto delle energie intellettuali» — come è scritto in un depliant di

presentazione — che a Terni intendono cooperare per lo sviluppo della democrazia, convinte della necessità di un autonomo e critico apporto della cultura alla politica, ai partiti, agli enti elettivi».

C'è un comitato promotore del quale fanno parte intellettuali di varia estrazione, sindacalisti, personalità impegnate nel mondo della politica: Simone Cicciola, Sergio Sbarzella, Antonio Fiaschi, Telesforo Nanni, Anita Corbelli, Fabio Maestri solo per fare alcuni dei nomi. «Quello che manca a Terni — ha affermato Maurizio Benvenuto — è un momento in cui si possano incontrare forze intellettuali impegnate nei vari settori della cultura, alla tecnica, all'arte, dal sindacato ai partiti, alla scuola e alle istituzioni.

Il centro Farini nasce per dare una risposta a queste esigenze con l'ambizioso obiettivo di essere uno strumento per consentire a que-

sta energia di lavorare intorno a un progetto che dovrà essere espressione autonoma di queste forze intellettuali, e che può dare un contributo decisivo alla crescita della città, della sua vita culturale, politica, amministrativa, sindacale».

All'inaugurazione parteciperà il prof. Umberto Cerroni, docente di scienza della politica a Roma, che seguirà l'attività del centro e in autunno terrà un corso di studi sulla società di massa. Altra iniziativa imminente è un seminario su «Il tempo della politica» l'ultimo libro di Mario Tronti, che sarà a Terni l'11 aprile.

Giulio C. Proietti Nelle foto: a sinistra Carlo Farini durante un comizio a Perugia.